



Liu An
L'ARTE
DEL GOVERNO

a cura di Leonardo Vittorio Arena

Liu An

L'ARTE DEL GOVERNO

A cura di Leonardo Vittorio Arena

BUR rizzoli minima

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07328-8

Traduzione dal cinese classico dell'opera:
Zhushu 主術, dallo Huainanzi 淮南子

Prima edizione BUR Minima marzo 2014

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

INTRODUZIONE

Talvolta, l'interesse per un'opera viene stimolato in maniera occasionale. Per quanto mi riguarda, lo si può dire di *Huainanzi* (淮南子).

Mi occupo da più di trent'anni del pensiero cinese, che mi dà sempre molti spunti di riflessione sull'uomo e i suoi problemi. Ho cominciato, come tanti, a studiarlo attraverso le storie della filosofia di questo popolo e sono rimasto colpito dalla presente opera, che ha per titolo *Huainanzi*. Titolo che può riferirsi a un gruppo di maestri o a uno solo, o alla interazione di tanti pensatori con chi ne ha commissionato il lavoro. Riguardo a questo non ci sono dubbi: questa notevole opera della dinastia Han fu voluta dal principe Liu An, nipote di Gaozu, fondatore della dinastia stessa. A suscitare la mia attenzione è stata in primo luogo la storia di questo personaggio, o meglio un dettaglio, chiaramente immaginifico.

Liu An era il primogenito di quattro fratelli, la sua posizione familiare e politica lo destinava a una carriera di prestigio. Ma egli aveva forti inclinazioni letterarie, e alla caccia o ai viaggi preferiva la lettura e il suono della cetra.¹ Appena fu investito del principato di Huainan,

¹ A. Forke, *Geschichte der mittelalterlichen Philosophie*, Hamburg 1964, p. 22.

cominciò a circondarsi di schiere di intellettuali, i quali lo istruivano sulle più svariate discipline. Già la sua opera di mecenate mi interessò, al di là dei tratti leggendari che gli furono conferiti nei dizionari biografici o le cronache.

Era una figura composita, Liu An, dai molteplici interessi, e poteva spaziare dall'arte del governo, la disciplina che più avrebbe dovuto frequentare, all'occultismo: molti dei maestri alla sua corte erano versati in essa. C'erano confuciani, taoisti ed esponenti della Scuola della Legge, per tacere dei naturalisti, adepti della scuola yin/yang, che pure impregnarono l'opera delle loro dottrine.

Poi la storia prende una piega drammatica, e Liu An o Huainanzi come si preferisce, comincia a coltivare il proposito di diventare imperatore. Alcuni storici suggeriscono che se il suo avversario non fosse stato l'imperatore Wu, il principale esponente della dinastia Han, sarebbe riuscito a realizzarlo.²

Liu An comincia a provocare il suo sovrano, lui che era stimato e corretto, a infrangere la legge, e lascia trapelare i propri intenti. Trasgredisce gli stessi principi che lui stesso o chi per lui aveva formulato nel capitolo della sua opera qui tradotto, «L'arte del governo». Verrà punito, ma la sua volontà di potenza non ne è stroncata, e Liu An si metterà a capo di principi e altri signorotti insoddisfatti. Le cose precipitano. Lui, che si trovava più a suo agio a corte, in accese dispute sulla cosmologia e la natura dell'uomo, viene colto dall'esitazione e non sa decidersi ad avviare la rivolta che pure ha preparato. Di fronte alla sciagura imminente, con il sovrano che ha già scoperto tutto, Liu An si taglia la go-

² Ibid., p. 23.

la, ponendo fine a un'esistenza vissuta più nelle fantasie di gloria che nella realtà.

Ecco il dettaglio che ne consegna la figura al mito: alcuni pretendono, e la leggenda si diffuse nell'epoca Han, che Liu An fosse sfuggito ai suoi persecutori e abbia fatto tesoro delle dottrine taoiste sull'immortalità. Forse esistono dei quadri e delle poesie sul tema, e si dice che il principe, evitando i carnefici e l'onta del suicidio, sia asceso al cielo come i saggi, accompagnato dagli stridii delle sue oche e dall'abbaiare dei suoi cani; animali che, inavvertitamente, avevano assaporato alcune gocce del filtro dell'immortalità.³

Così, ho voluto interessarmi a fondo di questa figura, a prescindere se l'opera fosse di suo pugno o meno, questione su cui i sinologi dibattono tuttora senza arrivare a una soluzione. Alcuni pensano che Liu An fosse soltanto il commissionatore dell'opera, altri che abbia collaborato direttamente alla stesura: difficile decidersi, anche perché alcuni passi riflettono quel poco che si sa delle sue idee. Si può supporre che la verità stia nel mezzo e che il principe abbia discusso le questioni con i suoi ospiti, esperti nei rispettivi campi, la storia e la geografia, l'astronomia, ecc. Che *Huainanzi* possa essere frutto di una collettività di autori è indubbio, data la natura contraddittoria di alcuni passi, e la coesistenza di diverse correnti filosofiche.

La morte del principe sarebbe da situare nel 122 a.C., poco dopo l'insurrezione mancata. Si suppone che la compilazione dell'opera sia avvenuta intorno al 140 a.C.⁴

³ Ibid., p. 24. Cfr. Anche: H.A. Giles, *A Chinese Biographical Dictionary*, Taipei 1975, p. 489.

⁴ A. Graham, *Disputers of the Tao*, La Salle (Illinois) 1989, tr. it. parz., *La ricerca del Tao*, Neri Pozza, Vicenza 1999 p. 514.

Di *Huainanzi*, che era ben più enciclopedica e monumentale di quanto pure appaia ai giorni nostri, restano oggi ventuno capitoli o sezioni. È difficile tradurre il termine che ne designa le porzioni, le quali sono a volte veri libri a sé stanti, come in questo caso. Il titolo della parte qui tradotta suona: «Lezioni sull'arte del governo o sui metodi del comando» (*Zhu shu xun*, 主術訓). In seguito, mi riferirò a essa come *L'arte del governo*, il titolo che ho scelto.

Certo è che l'opera può essere definita eclettica (雜), laddove nessuna delle dottrine presentate sembra prevalere sulle altre, e si dà luogo a una coesistenza non troppo incoerente.⁵ Se proprio si dovesse indicare una dottrina prevalente, questa non potrebbe essere che il taoismo, ma è un taoismo riletto attraverso le concezioni della Scuola della Legge. Questa corrente, meno nota del confucianesimo o del taoismo al lettore italiano, si sviluppa precedentemente alla prima unificazione dell'impero a opera di Qinshi Huangdi,⁶ e propone un governo molto severo basato sull'istituzione di ricompense e punizioni.

Nonostante l'indubbia privazione della libertà, la dottrina della Scuola della Legge non può essere frettolosamente considerata conservatrice o «di destra», e propone l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge: per la prima volta nella Storia della Cina i nobili sono equiparati ai poveri, per quanto concerne la punizione in caso di violazioni della legge. Le dottrine di Hanfeizi,⁷

⁵ *Chinesisch-deutsches Lexicon der chinesischen philosophischen Klassikerwerke (Ci Hai)*, tr. Geldstzer/Hong, Darmstadt 1995, p. 62.

⁶ Su questa figura storica si veda il mio: *La lanterna e la spada*, Piemme, Milano 2007.

⁷ Per una traduzione integrale, si veda: Han-fei-tse (=Hanfeizi), *Le Tao du prince*, tr. J. Levi, Paris 1999. O la classica traduzione parziale: *Basic Writings of Han Fei Tzu*, a cura di B. Watson, New York 1964.

esponente di punta della corrente, il quale non riuscì a diventare consulente né tanto meno ministro del primo imperatore, sono animate da uno spirito rigorista e autoritario che in *Huainanzi* è mitigato. Per esempio, il sovrano è il destinatario delle opere legiste, improntate a un totale disprezzo del popolo,⁸ ma quest'elemento si cercherebbe invano in *Huainanzi*. Anche i consigli impartiti al sovrano, con spirito quasi paranoico, che lo spingono a diffidare di tutti, non sono presenti, se non in forma embrionale, nell'*Arte del governo*. Dico «embrionale» perché qui, per esempio, il sovrano dovrebbe evitare di rendere note le sue inclinazioni, affinché il popolo e i ministri non ne approfittino. Si è però lontani dalle esagerazioni di Hanfeizi. Riguardo ad altri tratti della Scuola della Legge, rinvio il lettore alla mia opera *L'innocenza del Tao*.⁹

È interessante notare come nella cultura cinese, e in quella giapponese, ogni disciplina sembra rinviare alle altre, come se esistesse uno spirito comune e i principi, poniamo, della strategia risultino istruttivi anche in psicologia o, come si verifica oggi, nel marketing o nel management, nell'economia. Ma lo sarebbero anche nella didattica, campo che meglio conosco, o nelle diramazioni dell'estetica, nelle arti figurative, la musica, e così via. È un altro dei motivi che mi hanno spinto a tradurre *L'arte del governo* per interesse personale, poi per renderne partecipi i lettori.

Opere come, poniamo, *L'arte della guerra* di Sunzi o il *Daodejing* di Laozi sarebbero inconcepibili o di limitato valore, a prescindere da certi assunti. Non è impor-

⁸ *L'innocenza del Tao*, Mondadori, Milano 2010, p. 134.

⁹ Ivi, pp. 127-38.

tante, a differenza di quanto sostengono alcuni critici, che siano nate con altri intenti e che solo in seguito fossero applicate ai più svariati ambiti: nella cultura cinese, e orientale in genere, le discipline non sono viste come compartimenti stagni, del tutto separate l'una dall'altra. La presenza di un'atmosfera culturale omogenea permette di utilizzare certi spunti altrove, dalla politica all'estetica, per esempio, purché li si sappia utilizzare. Mi sembra che *L'arte del governo* sia una di queste opere a largo raggio che richiedono l'intervento del lettore, il quale, a seconda dei propri interessi, potrà cogliere il senso di un suggerimento e applicarlo alla materia che più lo riguarda e al suo lavoro.

Ciò nonostante, è chiaro che *L'arte del governo* non può mancare di colpire, in primo luogo, chi abbia fatto della politica la propria occupazione o ne sia in particolare attratto. Questi vi troverà parecchi consigli utili, a prescindere dal fatto che quest'opera è stata concepita nel mondo antico, un paio di secoli prima dell'era cristiana. Il mio commento introduttivo a ciascun capitolo gli faciliterà il compito di selezionare i consigli, adattarli al nostro tempo e anche a settori diversi dalla politica. Il destinatario ideale dell'*Arte del governo* è il sovrano, ma anche i ministri o qualunque suddito che voglia realizzarsi in società. Da questo punto di vista, l'opera si rivolge a tutti coloro che vogliano diventare dei leader.

In questo libro seguo una consuetudine che ho inaugurato con il mio commento all'*Arte della guerra*, con maggiori precisazioni riguardo alle applicazioni pratiche dei principi, e concedendo più spazio alle *Introduzioni* ai singoli capitoli. Sarò lieto di fornire altre indicazioni a

tutti i lettori che lo chiedano, come dimostra il filo diretto che ho con loro da anni.

Fondamentalmente, sono un pacifista ma il mio lavoro di scavo nell'animo umano e nei processi di autorealizzazione dell'individuo mi hanno portato allo studio della strategia sinogiapponese e all'arte della guerra. Ho citato nella *Nota bibliografica* i titoli delle opere di cui mi sono occupato, i miei saggi, traduzioni e commenti, e qui ricorderò solo alcune tappe del mio cammino, che in primo luogo mi ha spinto in Cina. Oltre che di Sunzi, mi sono occupato del suo discendente Sun Bin, autore de *La strategia militare*, poi di Xunzi, il principale ispiratore confuciano della Scuola della Legge, di cui ho tradotto e commentato un capitolo dell'opera eponima, *L'arte confuciana della guerra*, e infine de *I trentasei stratagemmi* (tutti pubblicati da BUR, alcuni confluiti nel volume da me curato *L'arte della guerra e della strategia*). Discorso a parte, ma sempre nella stessa linea, vale per *Il Tao della meditazione* (mia traduzione e curatela del *Daodejing* e di due classici del taoismo alchemico). A questo lavoro di traduzione delle opere cinesi ho affiancato la stesura del mio saggio *L'innocenza del Tao, da Confucio a Mao* (Mondadori) dove analizzo i presupposti della strategia e del pensiero cinese. Ho scritto romanzi che presentino in forma accessibile al lettore i capisaldi di questo pensiero: *La lanterna la spada* e *L'imperatrice e il dragone* (entrambi pubblicati da Piemme).

Per quanto riguarda il Giappone, nella stessa linea ho pubblicato la traduzione del *Codice dei samurai* (*Hagakure*) di Yamamoto Tsunetomo, *Il libro dei cinque anelli* di Musashi e *Introduzione alla via del samurai* (*Budoshoshinshu*), opere che poi ho raccolto nella già citata *L'arte della guerra e della strategia*. A queste cura-